

# Singer e Carroll Da New York luci del passato

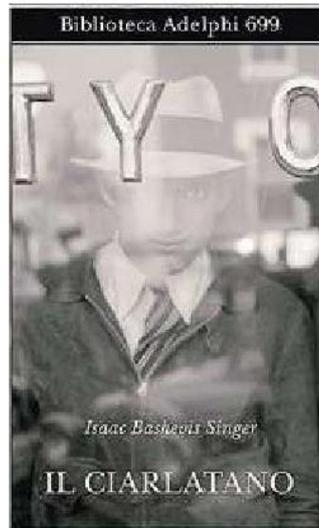
## Ritorni

Con Adelphi il magistrale  
"Il ciarlatano"  
del grande  
scrittore premio Nobel

La "Voce di New York" arriva da lontano: da un passato che, però, non è mai così presente: come ad esempio quello descritto dal Premio Nobel per la Letteratura Isaac Singer ne "Il ciarlatano" appena uscito in anteprima mondiale per Adelphi (traduzione di Elena Loewenthal, pagg. 268, euro 20).

Singer lo ambienta proprio a New York, mentre l'Europa è dilaniata dalla Seconda guerra mondiale, e molti esuli ebrei hanno trovato una seconda casa, in attesa di trovare una seconda vita. Tra equivoci e litigi, tradimenti e riappacificazioni, umorismo e melodramma, questo romanzo (uscito a puntate su un quotidiano yiddish tra il 1967 e il 1968) il protagonista Hertz Minsker lavora da 40 anni ad un unico romanzo («ma non ha nemmeno finito il primo capitolo») e che in tre righe sintetizza l'America di ieri e di oggi quando scrive «anche un rabbino deve diventare un businessman. Puoi pure essere un nuovo Aristotele, ma finché te ne stai ad ammuffire in un appartamento in affitto, nessuno si accorgerà di te. Persino il Messia, se arrivasse a New York, dovrebbe mettere un annuncio sul giornale...». Romanzo magistrale.

Dopo quasi anni viene finalmente ripubblicato "Jim entra nel campo di basket" di Jim Carroll (minimum fax, prefazione e traduzione di Tiziana Lo Porto, pagg. 240, euro 16) poi trasposto nel film "Ritorno dal nulla" con protagonista Leonardo Di Caprio: un romanzo che Carroll scrisse ad appena 13 anni, amatissimo da Jack Kerouac, e che racconta i luoghi oscuri di un ragazzino di



New York tra l'autunno del 1963 e l'estate del 1966. È il ritratto di un'anima persa, forse ribelle o semplicemente vittima e prigioniera di una dipendenza che credeva di controllare dall'alcool e dall'eroina. Un capolavoro esistenziale che ci porta in un tunnel fatto di spacciatori e perversi di ogni sorta ma che non ci lascia l'amaro in bocca: perché il testamento di una vita estrema che racconta i margini delle nostre vite, di noi che ci crediamo normali.

Nessuno lo è: ed è questa l'accusa di Carroll, oltre al ritrarre magistralmente una gioventù neanche più "bruciata" o "perduta" ma che si ribella dalla parte del silenzio. Come "Requiem per un sogno" (edito da Sur edizioni) di Hubert Selby Jr - scrittore amatissimo Allen Ginsberg, Anthony Burgess e Lou Reed - che ha descritto tra i primi la morte del sogno americano: ogni pagina è una coltellata alle convenzioni e convinzioni sociali, è una rivolta contro un mondo moderno che nell'inseguire il proprio individualismo si è ridotto a un individualismo di massa, un mondo disperato dove, però, è ancora possibile trovare umanità.

Gian Paolo Serino

